

Insero n° 5 nel n.9 del 11 Maggio 2014

IL VESCOVO CONSEGNA ALLA CHIESA DI NOTO IL NUOVO STATUTO DELLA CARITAS DIOCESANA

Per una Chiesa povera e dei poveri



La Caritas diocesana non è un gruppo caritativo a cui delegare l'attenzione ai poveri, ma è l'organismo pastorale istituito dal Vescovo per aiutare tutta la Chiesa di Noto a manifestare sempre di più, con la sua vita e con le sue scelte, la misericordia di Dio verso tutti e verso i poveri in particolare. Per questo il soggetto dell'agire (anche giuridico) resta la diocesi e lo Statuto della Caritas diocesana, con il suo linguaggio pastorale e pedagogico, diventa appello alla comune corresponsabilità nella testimonianza della carità evangelica, entro cui si collocano specifici servizi di animazione e "criteri" pastorali maturati nel cammino di questi anni. Nello Statuto, infatti, confluiscono le maturazioni avvenute nella Chiesa italiana dopo il Concilio Vaticano II sulla spinta di Paolo VI, che volle la Caritas con compito prevalentemente pedagogico, ma vi confluiscono pure le maturazioni del

nostro Sinodo diocesano e le sollecitazioni dei nostri Vescovi, da Mons. Nicolosi a Mons. Staglianò. La carità così non si riduce ad una forma qualsiasi di beneficenza (cf. motu proprio di Benedetto XVI "Intima natura ecclesiae") ma resta radice di molteplici frutti generati "dalla" e "nella" nostra Chiesa locale ma anche, come "semina Verbi", nel territorio e nella comune storia degli uomini. Al tempo stesso lo Statuto rilancia la sollecitazione alla missione, con quell'attenzione alle periferie dell'esistenza a cui ci sollecita papa Francesco. Significativamente esso è stato consegnato dal nostro Vescovo alla comunità diocesana durante la messa crismale, con la precisazione che le persone nel tempo cambiano, ma la traiettoria resta quella comune della Chiesa locale che compie passi ed offre segni sulla spinta dello Spirito che invia anche noi, in Cristo, ad annunciare ai poveri la lieta novella del Regno.

Statuto della Caritas diocesana di Noto

Art. 1 – Natura e funzione della Caritas diocesana alla luce del Concilio Vaticano II e del Secondo Sinodo diocesano di Noto

La Caritas diocesana è l'organismo pastorale istituito dal Vescovo al fine di promuovere la testimonianza della carità della comunità ecclesiale diocesana e delle comunità minori, soprattutto parrocchiali e religiose, «in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace». Evitando, per questo, ogni deformazione e riduzione della carità a semplice assistenza (cf. motu proprio di Benedetto XVI "Intima natura ecclesiae"¹) e lasciandoci educare dallo Spirito per andare, «con l'unzione di Cristo, nelle periferie dell'esistenza e della storia». Coltivando, nella polifonia dei carismi (ad iniziare da quelli contemplativi) e dei ministeri, quell'amore di predilezione per i poveri manifestato da Gesù come segno del Regno di Dio in mezzo a noi². Sempre ricordando che «come Gesù noi cristiani siamo stati "unti per evangelizzare i poveri" (Lc 4,18); come Lui siamo chiamati a farci poveri nella logica dell'amore del Padre, per essere quindi Chiesa povera e dei poveri» (decisione 46 del Secondo Sinodo diocesano).

La funzione della Caritas diocesana e delle Caritas parrocchiali è prevalentemente pedagogica. L'agire della

¹ «È importante, comunque, tenere presente che "l'azione pratica resta insufficiente se in essa non si rende percepibile l'amore per l'uomo, un amore che si nutre dell'incontro con Cristo" (Deus caritas est, 34). Pertanto, nell'attività caritativa, le tante organizzazioni cattoliche non devono limitarsi ad una mera raccolta o distribuzione di fondi, ma devono sempre avere una speciale attenzione per la persona che è nel bisogno e svolgere, altresì, una preziosa funzione pedagogica nella comunità cristiana, favorendo l'educazione alla condivisione, al rispetto e all'amore secondo la logica del Vangelo di Cristo. L'attività caritativa della Chiesa, infatti, a tutti i livelli, deve evitare il rischio di dissolversi nella comune organizzazione assistenziale, divenendone una semplice variante (cfr ibid., 31)» (BENEDETTO XVI, Intima natura ecclesiae, dal Proemio).

² La Chiesa "in uscita" è una Chiesa con le porte aperte. Uscire verso gli altri per giungere alle periferie umane non vuol dire correre verso il mondo senza una direzione e senza senso. Molte volte è meglio rallentare il passo, mettere da parte l'ansietà per guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada. A volte è come il padre del figlio prodigo, che rimane con le porte aperte perché quando ritornerà possa entrare senza difficoltà ... Non devono restare dubbi né sussistono spiegazioni che indeboliscano questo messaggio tanto chiaro. Oggi e sempre, "i poveri sono i destinatari privilegiati del Vangelo", e l'evangelizzazione rivolta gratuitamente ad essi è segno del Regno che Gesù è venuto a portare» (PAPA FRANCESCO, Evangelii gaudium. Esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, Roma, 24 novembre 2013, 46-48).

Caritas pertanto non si misura anzitutto con cifre e bilanci, ma con la capacità che avrà di aiutare tutta la comunità diocesana e ogni comunità (soprattutto parrocchiale) a vivere l'eucaristia in modo da manifestare nella vita di ogni giorno la misericordia di Dio³ e a seguire, come richiamato dal Concilio Vaticano II e dal Secondo Sinodo diocesano di Noto, la stessa "via di Gesù", perché «come Cristo ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa strada [...]. Cristo è stato inviato dal Padre "a dare la buona novella ai poveri, a guarire quelli che hanno il cuore contrito" (Lc 4,18), "a cercare di salvare ciò che era perduto" (Lc 10,10): così pure la Chiesa circonda d'amorosa cura quanti sono afflitti dall'umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo Fondatore, povero e sofferente, si procura di sollevarne l'indigenza e in essi intende servire Cristo» (Lumen gentium 8; cf. anche decisioni sinodali 1, 2 e cap. VI del Secondo Sinodo diocesano)⁴.

Art. 2. – Compiti della Caritas diocesana

Alla Caritas diocesana vengono affidati alcuni compiti maturati nel cammino di rinnovamento postconciliare della Chiesa di Noto culminato nel Secondo Sinodo diocesano.

- Contribuire all'approfondimento teologico della carità alla luce delle Sacre Scritture, del Magistero della Chiesa, delle decisioni del Secondo sinodo diocesano, dei fatti della vita e della storia, con particolare attenzione al "sensu fidei" di tutti i fedeli e alla sapienza dei piccoli del Vangelo, sempre ricordando che i poveri «non sono solo persone da aiutare, ma, con la loro esistenza, segnano il luogo nel quale anche noi dobbiamo collocarci

³ «"Misericordia io voglio": voglio, cioè, comunità eucaristiche che dall'eucaristia celebrata nei templi – insieme, nella potenza del loro essere "comunione" –, passino all'eucaristia vissuta nelle strade degli uomini, nell'attenzione agli innumerevoli bisogni e alle tantissime fragilità del nostro territorio umano, contro la freddezza dell'indifferenza e della non curanza di tanti cuori duri come pietra» (A. STAGLIANO, Misericordia io voglio. Prima lettera pastorale alla Chiesa locale di Noto, Noto, 20 ottobre 2011, 77-78).

⁴ Il Secondo Sinodo diocesano, celebrato dal 1992 al 1996, è stato voluto da Mons. Salvatore Nicolosi, padre conciliare e vescovo di Noto dal 1970 al 1998. Egli, nella sua "lettera a conclusione del sinodo", ha ricordato che «ogni gesto della fede è misurato dalla carità, che non può che iniziare da quanti sono più bisognosi del nostro affetto. Per questo il cuore delle decisioni sinodali è il capitolo sulla buona novella annunciata ai poveri. Questa buona novella annunciata ai poveri fu il cuore stesso del messaggio di Gesù lungo le strade della Palestina. Essa deve costituire ancora il cuore pulsante della nostra testimonianza lungo le nostre strade».

se vogliamo stare con il Dio di Gesù Cristo».

- Contribuire, in stile sinodale, agli orientamenti e alle prassi pastorali diocesani, coltivando l'attenzione, nella pastorale e nell'annuncio del Vangelo, «ai mezzi impiegati, che devono rispettare la logica della povertà evangelica; ai destinatari, che devono essere soprattutto i poveri e i lontani» e preoccupandosi, nell'agire pastorale, «che le frontiere dell'emarginazione e della sofferenza (carceri, ospedali, ecc.) diventino dimora permanente della comunità cristiana» (decisione sinodale 50).

- Contribuire, soprattutto con gli uffici catechistico e liturgico, con gli uffici della pastorale familiare, giovanile e sociale, alla formazione alla vita buona del Vangelo, perché ad ogni livello si dia «il dovuto risalto al mistero del Regno annunciato ai poveri e all'esercizio concreto della condivisione come espressione di vita evangelica» (decisione sinodale 55).

- Promuovere le Caritas parrocchiali e vicariali nella loro corretta identità di organismi pastorali per l'animazione alla carità evangelica di tutta la comunità, a partire dall'eucaristia domenicale e dall'ascolto della Parola di Dio continuati nella vita e attraverso cammini penitenziali che esprimano «tutta la serietà della sequela di Gesù che "da ricco che era si è fatto povero per noi" (2 Cor 8,9), la gioia del dare tutto per il tesoro grande del Regno, la concretezza di gesti che tolgano veli dal volto di Gesù per chi oggi, più o meno consapevolmente, lo cerca» (decisione sinodale 47).

- Contribuire ad una concreta attuazione della decisione sinodale sul diaconato: «Conformemente all'antica tradizione ecclesiale, si riconoscerà come compito primo del diaconato la cura dei poveri e l'animazione della comunità tutta; anche i diaconi che riceveranno il presbiterato faranno della cura dei poveri la loro preoccupazione primaria» (decisione sinodale 54).

- Promuovere ed aiutare la qualità evangelica della testimonianza sul territorio attraverso: a) i segni della carità ecclesiale, che la Caritas è chiamata a promuovere, coordinare e qualificare; b) la visita e la condivisione delle gioie e dei dolori di tutti e dei poveri in particolare; c) la lettura profetica della storia, denunciando le ingiustizie; promuovendo i diritti della persona umana, la legalità, la giustizia sociale, la pace. «Vigilando sulla tentazione del potere e della gloria umana, cercando sempre la coerenza degli strumenti con il fine e lo stile evangelici», con la consapevolezza di «non avere altro da annunciare se non Gesù crocifisso e di non possedere quindi soluzioni proprie e definitive per i problemi umani, ma

di doverle sempre cercare insieme a tutti immergendosi nella storia» (decisione sinodale 48).

- Promuovere e coordinare la rete dell'aiuto, articolata nel servizio pedagogico delle Caritas parrocchiali (con le "sentinelle della misericordia" per attivare una prosimità costante e diffusa, la conoscenza del territorio e la sensibilizzazione della comunità); nei Centri di ascolto vicariali (con compiti di lettura delle situazioni più complesse e di progettazione di interventi in rete con i servizi socio-sanitari); nei Centri di aiuto e di condivisione parrocchiali per un intervento pronto e concreto, con «l'impegno a superare le distanze dal mondo della sofferenza e dell'emarginazione e, non limitandosi alla semplice assistenza e beneficenza, a passare all'accoglienza e alla condivisione» (decisione sinodale 48).

- Promuovere il volontariato e il servizio civile, curando la formazione e gli stili coerenti con i valori della gratuità e della condivisione; collaborando con tutti gli uomini di buona volontà nella promozione di segni di giustizia e di solidarietà; promovendo forme di testimonianza civile volte a sviluppare coesione sociale e sviluppo sostenibile, con particolare attenzione al controllo etico dell'economia finanziaria e alla liberazione del nostro Sud d'Italia dalla presenza delle mafie e della corruzione.

- Promuovere il dialogo con le istituzioni e i servizi socio-sanitari, anche in vista di Patti educativi e sociali, sempre vigilando su reciproche e possibili strumentalizzazioni; avendo cura che «non sia dia come elemosina ciò che spetta come giustizia» (cf. Apostolicam actuositatem 8); attivando servizi ed esperienze che anticipano ma non sostituiscano i compiti delle istituzioni; collaborando per il bene comune alla luce della Costituzione repubblicana, soprattutto con quanto previsto dagli articoli 2 (riguardante i diritti dell'uomo e i doveri di solidarietà sociale, politica ed economica), 3 (riguardante l'uguaglianza sostanziale), 4 (riguardante il lavoro come mezzo per concorrere al benessere materiale e spirituale del Paese), 5 (riguardante il decentramento amministrativo e quindi gli enti locali).

- Incoraggiare «stili di vita e gesti orientati alla pace, alla mondialità, alla cooperazione e alla salvaguardia del creato» (decisione sinodale 59) e al controllo etico nell'economia, a partire dalla lettura dei segni dei tempi, dal gemellaggio con la diocesi di Butembo-Beni e dalla testimonianza di tanti missionari, dall'arrivo nelle nostre coste di fratelli migranti e profughi che ci aprono gli occhi «sul dramma mondiale della povertà, della fame e delle guerre che opprimono i figli di Dio» e ci impegnano «a porre con umiltà segni poveri di comunione e di ricerca della pace [con cui esprimere] l'esigenza di non

conformarsi alla mentalità di questo mondo, prefigurando invece la pace del Regno messianico» (decisione sinodale 48).

Art. 3 – Il laboratorio della pastorale e delle Caritas parrocchiali

Una cura particolare la Caritas diocesana riserva al cammino delle Caritas parrocchiali. Si vuole valorizzare quanto matura con coraggio pastorale raccordandolo nel laboratorio Caritas parrocchiali, confrontandosi anche con i catechisti, gli animatori della liturgia e gli altri servizi della pastorale (soprattutto famiglie e giovani). Si tratta di un laboratorio itinerante e sul campo, che avrà come riferimento il direttore della Caritas e quanti maturano sensibilità e competenza specifiche. Si potranno così individuare dei referenti ed alcune esperienze significative in cui potranno inserirsi anche i seminaristi in servizio pastorale e nell'anno di diaconato in vista del presbiterato. Il Laboratorio si arricchisce grazie ai rapporti di fraternità con la comunità Santa Maria Assunta e con le Clarisse di Paganica all'Aquila, nati come risposta evangelica all'emergenza del terremoto nel segno della reciprocità, e grazie a tutti gli altri rapporti che il Signore ci donerà di vivere.

Art. 4 – L'Osservatorio delle povertà

L'Osservatorio delle povertà è stato istituito dal Sinodo diocesano con il compito di «leggere in prospettiva evangelica i bisogni dei poveri e degli emarginati; suggerire per la liturgia e la catechesi momenti di sensibilizzazione comunitaria al dramma delle povertà, sollecitare l'impegno delle pubbliche istituzioni saldando carità e giustizia» (decisione sinodale 52). Su questa base l'Osservatorio cura

- a) gli strumenti per la rilevazione dei bisogni (con schede per i Centri di ascolto e i Centri di aiuto), la raccolta e il confronto dei dati, la mappatura delle risorse, la lettura sociale ed evangelica delle povertà;
- b) la comunicazione periodica di questa lettura alla comunità ecclesiale e civile e, ogni anno, una nota complessiva sulle povertà del territorio e sulle interpellanze che ne derivano;
- c) l'organizzazione di approfondimenti su temi che emergono soprattutto dal vissuto delle parrocchie e delle opere caritative, nonché la cura della collana "i quaderni dell'Osservatorio";
- d) il coordinamento e la verifica della rete di aiuto (Centri di ascolto e Centri di aiuto) alla luce dei criteri di discernimento evangelico richiamati dalla decisione sinodale 52;
- e) il raccordo con i vari servizi offerti dalla diocesi, come

il microcredito e il centro di animazione territoriale del Progetto Policoro, e una verifica qualitativa soprattutto dal punto di vista evangelico;

f) l'avvio di cammini per la stesura di Patti sociali e Patti educativi e l'eventuale verifica, sempre avendo cura dei criteri evangelici richiamati agli art. 1 e 2 del presente Statuto;

g) la stesura e verifica di progettazioni sociali che maturano nell'attenzione alle povertà e si ritengono utili per la possibilità di svilupparli entro criteri evangelici e in risposta ad effettive necessità;

h) l'attenzione ad ambiti emergenti (come per es. l'immigrazione, gli ammalati, l'housing sociale, il carcere), e la partecipazione agli eventuali tavoli istituzionali ove farsi "voce di chi non ha voce";

i) la comunicazioni di dati e di altre informazioni richieste dalla Caritas Italiana o dalla Delegazione regionale della Caritas, in Sicilia Centro regionale per la carità.

L'Osservatorio viene coordinato da un responsabile nominato dal Vescovo su proposta del direttore. Nei vari ambiti poi possono individuarsi responsabili e referenti, che devono operare in raccordo con il responsabile dell'Osservatorio e con il direttore della Caritas diocesana.

Art. 5 – La rete diocesana dell'aiuto

Perché la Caritas promuova la carità di tutto il corpo ecclesiale si precisano cinque livelli di relazione con i poveri, distinti e complementari (cf documento "cosa e perché la rete di aiuto").

a) I Parroci, le Sentinelle della misericordia, i Centri di aiuto e di condivisione rappresentano la "porta" della comunità perché costituiscono i primi riferimenti, che avranno il compito di accogliere e avviare cammini per portare i poveri alla mensa della fraternità in cui si accoglie e accompagna con tenerezza e pazienza.

b) I Centri di ascolto, sotto la diretta responsabilità della Caritas diocesana per il loro delicato ruolo, diventano la "stanza" dell'attenzione più fine, da sviluppare in modo circolare, con le parrocchie e i centri di aiuto e condivisione che possono segnalare o inviare le situazioni più complesse e il Centro che avvia percorsi di rete con i servizi sociali e la comunità ecclesiale.

c) I Parroci e le Caritas parrocchiali diventano a questo punto il passaggio delicato perché diventi concreta, paziente e tenera, l'accoglienza al di là di ogni risultato.

d) La rete di pronta accoglienza e le comunità di accoglienza diventano un ulteriore supporto e un luogo del racconto «di come Dio ha cura dei suoi figli più fragili, con tenacia e amore indissolubile».

e) Le opere caritative, e altre iniziative che generano inclusione sul territorio, diventano contributo al welfare

comunitario e proposta cammini di liberazione e coesione sociale.

f) Ai livelli dell'aiuto si aggiunge il settore emergenze con il compito di promuovere, in sintonia con le altre Caritas di Sicilia, l'aiuto a comunità in Italia e nel mondo colpite da calamità, con attenzione allo stile evangelico e a rapporti esemplari quali sono (nella tradizione della Caritas) i gemellaggi.

Sarà cura del direttore della Caritas e del responsabile dell'Osservatorio promuovere il corretto sviluppo di questi livelli. Tutti coloro che operano collegati con la Caritas, inoltre, devono partecipare agli incontri di formazione proposti. I volontari del Centro di ascolto devono fare un turno ogni settimana, partecipare alle supervisioni, oltre che agli incontri diocesani. Diversamente potranno operare in altre esperienze ma non nel Centro di ascolto. Per evitare confusione e il rischio che l'intervento resti al livello dell'aiuto immediato, chi opera nei Centri di ascolto e nelle Caritas parrocchiali ordinariamente (soprattutto nelle parrocchie di dimensioni medie o grandi) non può contemporaneamente operare nei Centri di aiuto e di condivisione.

Art. 6 - Il laboratorio pace e mondialità

In collaborazione o in via complementare ad altri uffici (ecumenico, per la salvaguardia del creato, Migrantes, missionario, catechistico, liturgico, pastorale giovanile e familiare) la Caritas diocesana ha il compito anche di tenere viva la sensibilità per la mondialità, la salvaguardia del creato e la pace nel suo spessore evangelico. Per questo promuove un laboratorio che mette insieme sensibilità, esperienze, competenze, assicurando annualmente almeno un'occasione in cui poter approfondire i temi della pace e alcuni momenti comunitari di preghiera in occasione della giornata della pace e della memoria dei martiri.

Art. 7 - Presidenza e direzione

Presidente della Caritas diocesana è il Vescovo, che nomina il direttore tra i presbiteri, i diaconi, i religiosi e le religiose e i fedeli laici con provata sensibilità nella pedagogia della carità e con vivo senso ecclesiale.

Il direttore, sempre in raccordo con il Vescovo, ha il compito di

- a) convocare e moderare gli incontri e di rappresentare, anche legalmente, ai vari livelli l'organismo pastorale, eventualmente con precise deleghe a collaboratori e responsabili di settore;
- b) coordinare i vari ambiti di servizio e curarne la qualità evangelica;
- c) promuovere una diffusa ministerialità ed un agire co-

erenti con la natura e i compiti della Caritas e per questo chiarire situazioni anche con interventi strutturali e correggere fraternamente in presenza di atteggiamenti che non aiutano a preservare identità della Caritas e armonia ecclesiale, incoraggiando e cercando altresì esperienze e persone che possono dare apporti convinti, chiari, gratuiti, appassionati, coraggiosi per promuovere la capacità profetica della Chiesa di Noto;

d) promuovere, sulla base di effettivi servizi e dell'attenzione a tutti i carismi, processi sinodali per maturare un volto di Chiesa sempre più conforme a Cristo e conseguenti scelte personali e comunitarie;

e) curare i rapporti con il territorio e le istituzioni nella logica richiamata all'art. 1 e all'art. 2;

f) predisporre con l'economista della diocesi i bilanci e autorizzare singole spese.

Può essere coadiuvato, nei suoi compiti, da uno o due vicedirettori, con possibilità di rappresentarlo in caso di assenza o impedimento. Il Vescovo, su proposta del direttore, nomina:

- a) il referente o i referenti del laboratorio delle Caritas parrocchiali;
- b) il responsabile dell'Osservatorio delle povertà e gli altri collaboratori;
- c) il responsabile del laboratorio pace e mondialità e gli altri collaboratori;
- d) il responsabile del settore emergenze e gli altri collaboratori;
- e) il responsabile della segreteria con compito anche di tesoriere;
- f) il responsabile delle collette diocesane per i poveri (su proposta congiunte del direttore della Caritas e del direttore dell'ufficio economico diocesano);
- g) altri responsabili che di volta in volta si ritiene utile individuare (ad es. referenti di ambito, per la documentazione, per la promozione del volontariato, per il raccordo con i diaconi, ecc.).

Il direttore individua e nomina

- h) referenti per la formazione e per gli ambiti operativi;
- i) d'intesa con i vicariati, i responsabili dei Centri di ascolto;

Presiede gli incontri delle Caritas vicariali per la nomina del responsabile laico.

Art. 8 - Consiglio diocesano della Caritas

a) Il Consiglio diocesano è presieduto o dal Vescovo o, in sua vece, dal Vicario generale o altro Vicario episcopale e moderato dal direttore, verbalizza il segretario. Esso è formato, oltre che dal direttore ed eventuale/i vicedirettore/i, dai responsabili del Laboratorio Caritas parrocchiali, dell'Osservatorio delle povertà, dall'economista diocesano, da un referente per la formazione, dal

referente per la mondialità, dal referente per i Centri di ascolto e dal segretario. Ha come compito quello di approfondire e tradurre operativamente le scelte che maturano per la pastorale della carità in diocesi e soprattutto di curare la realizzazione del programma annuale. I membri del Consiglio si impegnano per questo ad essere attivi promotori degli incontri e delle iniziative diocesane ed essere disponibili a partecipare a momenti regionali e nazionali. Chi non partecipa a più di tre incontri decade.

b) Il Consiglio diocesano per la programmazione e la verifica annuale o per la discussione di temi e proposte ritenute rilevanti viene allargato, oltre che ai membri del Consiglio diocesano, a tutti i responsabili o referenti di settore e ai rappresentanti dei vicariati (fino a tre per vicariato se ci sono un presbitero, un diacono e un laico). Il presbitero e il diacono nel vicariato sono nominati dal Consiglio presbiterale e diaconale del vicariato tenendo conto della sensibilità, del tempo disponibile, dell'impegno a seguire la pastorale della carità nel vicariato. Se non è possibile individuare due figure distinte, basta o solo un presbitero o solo un diacono. Il membro laico viene designato dall'assemblea della Commissione Caritas vicariale, formata dai responsabili delle Caritas parrocchiali; dovrà essere scelto per sensibilità e competenza; dovrà assicurare la disponibilità ad un ruolo attivo di raccordo tra Caritas diocesana e vicariale e a partecipare ad incontri di formazione a livello diocesano, regionale, nazionale. Anche i membri vicariali del Consiglio si impegnano alla presenza nei momenti Caritas e ad operare nella Chiesa locale con stile costruttivo e respiro ecclesiale. Chi non partecipa a più di tre incontri decade.

Art. 9 – Natura, membri e compiti della Caritas parrocchiale

- In ogni parrocchia va istituita la Caritas parrocchiale con il compito di promuovere una corale testimonianza di carità evangelica e di contribuire ad una formazione integrale alla vita cristiana, che si completa e autentica nell'amore di predilezione per i poveri, a partire dall'eucaristia e dalla catechesi e dalla lettura evangelica del territorio.

- La Caritas parrocchiale è presieduta dal Parroco ed è formata da membri scelti secondo le norme diocesane per le commissioni degli organismi pastorali, tenendo presente la necessità che siano persone capaci di animazione, di riflessione, di discernimento pastorale, di approfondimento teologico. Possono, in aggiunta, per momenti più operativi, inserirsi nella commissione in forma allargata le "sentinelle della misericordia" e i volontari del Centro di aiuto e condivisione, come pure di

opere caritative presenti in parrocchia.

- La Caritas parrocchiale, nel contesto di una pastorale centrata sulle cose essenziali della fede e missionaria nel territorio (cf. decisione sinodale 14), in particolare cura

- la maturazione, nell'ascolto della Parola e nell'osmosi tra catechesi-liturgia-caritas di un volto missionario della Parrocchia che aiuti tutti a comprendere chi è il vero Pastore di un territorio (cf. documento dei vescovi italiani "Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia"⁵);

- l'individuazione di "sentinelle della misericordia", ovvero di persone che nel territorio siano attenti a scorgere bisogni e malattie, informare la comunità, accompagnare per visite, aiutare tutta la parrocchia ad «andare con l'unzione di Cristo nelle periferie esistenziali e storiche», con il coinvolgimento anche dei ministri della santa comunione e dei centri di ascolto del Vangelo nei quartieri, curando altresì la formazione perché questa ministerialità diffusa faccia risplendere la cura di Cristo per ogni uomo;

- la mappatura dei bisogni come conoscenza del territorio con i suoi problemi e le sue povertà, in vista di un discernimento evangelico e anche come possibile iniziativa educativa (soprattutto per adolescenti e giovani), per quindi pensare una pastorale capace di incarnazione e di lettura dei segni dei tempi;

- la cura, insieme ai catechisti, di cammini di fede in cui l'attenzione ai poveri diventi tappa di crescita e per questo sia adeguatamente preparata, pensata, verificata, attraverso esperienze di incontro con i poveri non improvvisate e tese a maturazione di passi costanti, accompagnate da testimonianze e approfondimento delle valenze e dei significati teologici, esistenziali, culturali, socio-politici, economici;

- la cura, insieme alla commissione liturgica, perché i poveri (in particolare gli ammalati, i diversamente abili, gli immigrati, coloro che vivono i drammi della povertà materiale o affettiva) siano pienamente inseriti nell'assemblea domenicale e perché la domenica sia il giorno del Signore anche nell'attenzione ai poveri (cf. decisione sinodale 52); perché l'adorazione eucaristica, non solo prolunghi la contemplazione dell'amore di Dio per noi, ma diventi anche il portare davanti a lui la nostra storia e il grido delle vittime; perché ogni momento peniten-

⁵ Al n. 13 si legge: «Occorre tornare all'essenzialità della fede, per cui chi incontra la parrocchia deve poter incontrare Cristo, senza troppe glosse e adattamenti. La fedeltà al Vangelo si misura sul coerente legame tra fede detta, celebrata e testimoniata, sull'unità profonda con cui è vissuto l'unico comandamento dell'amore di Dio e del prossimo, sulla traduzione nella vita dell'Eucaristia celebrata. Quando tutto è fatto per il Signore e solo per lui, allora l'identità del popolo di Dio in quel territorio diventa trasparenza di Colui che ne è il Pastore».

ziale non dimentichi l'attenzione ai peccati di omissioni e si arricchisca di gesti di condivisione e di giustizia; perché le feste siano celebrate con sobrietà nel rispetto di chi manca spesso di tutto e aiutino a vivere la gioia che include, rinforza il senso comunitario, si apre all'umanità tutta;

- l'attivazione di un Centro di aiuto e di condivisione, che deve distinguersi dalla Caritas e dal suo specifico compito pedagogico, e avere per questo un responsabile diverso e volontari formati all'ascolto dei poveri che vengono a chiedere aiuto alla parrocchia e alla capacità di verificare il bisogno anche con la visita e di attivare una risposta nella logica della condivisione, aiutandosi con la scheda fornita dalla Caritas diocesana per i Centri di aiuto e la mappatura delle risorse, sollecitando l'aiuto della comunità soprattutto nelle messe domenicali, indicando ciò che serve e chiedendo a tutti di attivarsi;
- la promozione di gruppi di volontariato o di segni della carità (cf. decisione sinodale 57), da maturare nella comunità in risposta ai bisogni rilevati nella mappatura, dalla sentinelle, dal Centro di aiuto;
- la costituzione di un fondo di solidarietà o di iniziative come il "fiore che non marcisce" destinato alla solidarietà, la "decima della fraternità" (ovvero, nelle spese in più rispetto a quelle necessarie, pensare sempre una quota per i poveri) o altre iniziative che aiutino a vivere nella condivisione e nella sobrietà anche le feste religiose e familiari, sempre con trasparenza nei bilanci (decisioni sinodali 51 e 53);
- l'attenzione alla pace, alla mondialità, alla salvaguardia del creato, all'economia sociale e alla finanza etica, ai vari movimenti di difesa dei diritti e della dignità dell'uomo nella vita della parrocchia, nei cammini educativi e nelle proposte alle famiglie e ai giovani (cf. decisione sinodale 59).

Art. 10 - Caritas vicariale

La Caritas vicariale è formata dai rappresentanti delle Caritas parrocchiali e delle opere caritative presenti nel vicariato e funziona sia come commissione del coordinamento vicariale cittadino, sia come raccordo con la Caritas diocesana per momenti formativi, per la sensibilizzazione e la promozione del volontariato, per la maturazione di segni vicariali, per la promozione di iniziative di educazione e impegno per la pace, la mondialità, la salvaguardia del creato, per l'integrazione dei fratelli provenienti da altri paesi, per maturare parole profetiche nella città degli uomini e per offrire, in stile sinodale, apporti alla comune maturazione di scelte di conversione e di prassi pastorali. Per il dialogo con le istituzioni ogni rapporto va sempre tenuto insieme alla Caritas diocesana, così da garantire linee comuni e chia-

rezza per collaborazioni che conservino distinzione di compiti e vigilanza su ogni possibile strumentalizzazione o impropria supplenza.

Art. 11 - Uso del nome e del logo della Caritas

Non è possibile usare il nome e il logo della Caritas senza l'autorizzazione della Caritas italiana e comunque, entro la diocesi, della Caritas diocesana.

Art. 12 - Raccordi con le Caritas di Sicilia, il Centro regionale per la pastorale della carità e la Caritas Italiana

La Caritas diocesana partecipa a tutti i raccordi con le altre Caritas ai diversi livelli, con particolare attenzione alle indicazioni di Caritas italiana e alla condivisione di cammini con le altre Caritas diocesane della Sicilia e con il Centro regionale per la pastorale della carità.

Art. 13 - La progettazione sociale

La Caritas diocesana può promuovere, singolarmente o con altri enti, progettazioni sociali nei vari ambiti della vita (famiglie, bambini, giovani, anziani, diversamente abili, nomadi, emigranti, immigrati, profughi, detenuti ed ex detenuti, senza fissa dimora) e nei settori dell'emarginazione, della mondialità, dell'impegno per la giustizia e per la pace nel territorio e nel mondo. Può farlo direttamente o attraverso associazioni di volontariato, cooperative sociali, associazioni educative, fondazioni collegate alla Caritas, con cui saranno stipulati appositi protocolli di intesa.

Art. 14 - Criteri per la gestione dei fondi economici

Con apposito regolamento si precisano le prassi per gli aspetti economici: le collette per i poveri, i criteri per la trasparenza nell'uso delle offerte destinate ai poveri e nella gestione del fondo dell'otto per mille destinato alla carità.

Consegnato alla comunità diocesana
nella messa crismale
a Noto in cattedrale il 17 aprile 2014

+ **Antonio Stagliano**
Vescovo

la Vita
diocesana
PERIODICO DELLA DIOCESI DI NOTO

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2014

IL NOSTRO GIORNALE ABBATTE I COSTI
DELL'ABBONAMENTO PER IL 2014

Abbonamento
per posta
€ 15,00

Abbonamento
attraverso le
parrocchie
€ 10,00

ONLINE
€ 10,00

MODALITÀ DI ABBONAMENTO

- VERSAMENTO TRAMITE C/C POSTALE N° 11313970 CON CAUSALE "ABBONAMENTO ANNUALE 2014" PER ABBONAMENTO SOLO ONLINE CAUSALE: ABBONAMENTO ONLINE 2014
- ATTRAVERSO LA PARROCCHIA
- PRESSO I NOSTRI UFFICI VIA MONS. BLANDINI 6, NOTO (tutti i giorni dalle 10,00 alle 12,00)

